

# BRASILE IL RITORNO DI LULA

***La visita di Luiz Inácio “Lula” Da Silva in Italia ha riportato in primo piano sia il Brasile sia lo stesso presidente. Tuttavia il suo terzo mandato sarà assai più difficile dei primi due, sia per fattori interni sia per fattori internazionali.***

L'assalto ai palazzi della piazza dei tre poteri a Brasilia da parte dei sostenitori del presidente della repubblica federale uscente, Jair Bolsonaro, che aveva rifiutato di presenziare alla cerimonia di insediamento del successore, Luis Inacio Lula Da Silva per passargli la fascia presidenziale, a confermato la spaccatura del paese, uscito dalle ultime elezioni con un'estrema destra poco interessata a preservare le istituzioni, ma capace di raccogliere consensi popolari mai così ampi dalla fine della dittatura 1964/1985, e un fronte Democratico chiamato a riunire la nazione e al contempo a dare risposta a classi popolari impoverite.

## **Partendo dai risultati delle elezioni**

Lula ha vinto il ballottaggio ottenendo 60 milioni di voti, più di qualunque altro presidente eletto dalla fine della dittatura, ma con la differenza, in percentuale, più piccola, perché Bolsonaro ne ha raccolti 58 milioni, cioè più di quelli che gli erano stati sufficienti per arrivare al Planalto quattro anni prima. E, sorprendentemente, se Lula ha conquistato tre milioni di nuovi suffragi rispetto al primo turno, Bolsonaro ne ha raggiunti 7 milioni. Inoltre a candidare Lula è stata una coalizione, denominata ***Brasile della Speranza***, composta da 12 partiti di centro e sinistra, ai quali sono andati circa 140 deputati su 513 e una quindicina di Senatori su 81, oltre sette governatori di altrettanti stati su 27, mentre quella a sostegno di Bolsonaro, ***Per il bene del Brasile***, era integrata da tre sole formazioni di estrema destra, che conterranno 186 deputati e una ventina di senatori. Ne emerge un Paese diviso a metà su un piano regionale (Lula prevale negli Stati del nord, del nord-est e dell'est, Bolsonaro in quelli del sud e sud-ovest), polarizzato politicamente tra centrosinistra e destra autoritaria, e non più tra centro-sinistra e destra democratica come fino al 2018, per la liquefazione del Psdb (Partito della social democrazia brasiliana) e socialmente, visto che a far pendere la bilancia dalla parte di Lula è stato il voto di chi guadagna l'equivalente di due salari minimi (450 euro).

## **Il quadro politico**

Il quadro politico che risulta da questi dati e dalla composizione del nuovo governo mostra prima di tutto che la coalizione pro Lula è assai composita, comprendendo anche forze che nel 2016 votarono a favore della destituzione della Presidente della Repubblica Dilma Rousseff come il ***Psd*** (Partito social democratico) e il ***Mdb*** (Movimento democratico brasiliano), cui sono andati tre ministeri a testa, e formazioni di destra come ***Unione Brasile***, che ne conta due. Certo Lula ha sempre mostrato grande abilità nel negoziato politico, ma l'estrema frammentazione del sistema brasiliano dei partiti e il loro essere spesso formazioni personali, legate a notabili locali e con un profilo programmatico vago, amplifica i rischi di corruzione.

D'altro canto la destra risulta molto più forte di quanto ci si attendesse, nonostante quello di Bolsonaro sia stato un governo disastroso e inetto – lasciando che la pandemia facesse 700.000 morti, consegnando un Paese in stagnazione economica, con 33 milioni di brasiliani alla fame, una deforestazione aumentata del 80% rispetto al 2018 e un Brasile di fatto divenuto un “paria” nella comunità internazionale – e il presidente uscente avesse di fronte Lula, cioè il principale leader politico brasiliano degli ultimi decenni, che i sondaggi avevano sempre dato il netto vantaggio. Certo Bolsonaro ha usato a piene mani le risorse dello stato per finanziare la propria campagna elettorale e politiche clientelari, ma quello che spicca è la presenza di un solido blocco sociale di destra estrema, composto prima di tutto dal tradizionale trittico ***Boi, Bala, Bibbia***, cioè i ***latifondisti*** e gli allevatori dell'agro

business interessati allo sfruttamento selvaggio dell'Amazzonia in un Paese che è il primo produttore al mondo di carne e il secondo di soia, i sostenitori della **libera circolazione delle armi** (militari e Industria armiera), il numero delle quali è raddoppiato dal 2018, e i membri delle **chiese evangeliche pentecostali e neopentecostali**, impegnate nelle battaglie contro la legalizzazione dell'aborto e delle unioni tra persone dello stesso sesso. A questi settori si somma gran parte dell'élite brasiliana e dei militari divenuti politicamente assai più influenti e presenti nei gangli dell'apparato dello stato, ma anche una parte delle classi popolari e soprattutto del ceto medio per adesione ideologica (basti pensare al movimento *Escola sem partido*) o per frustrazione/risentimento, che identifica nella donna, nell'immigrato nordestino, nel nero, nell'indigeno, nel membro di una minoranza sessuale ecc., la minaccia dell'"ordine sociale" e il "nemico" da cui proviene il rischio di una perdita di *status* sperimentato in una società sempre più competitiva.

**Mauro CASTAGNARO – MISSIONE OGGI – marzo-aprile 2023 (1)**